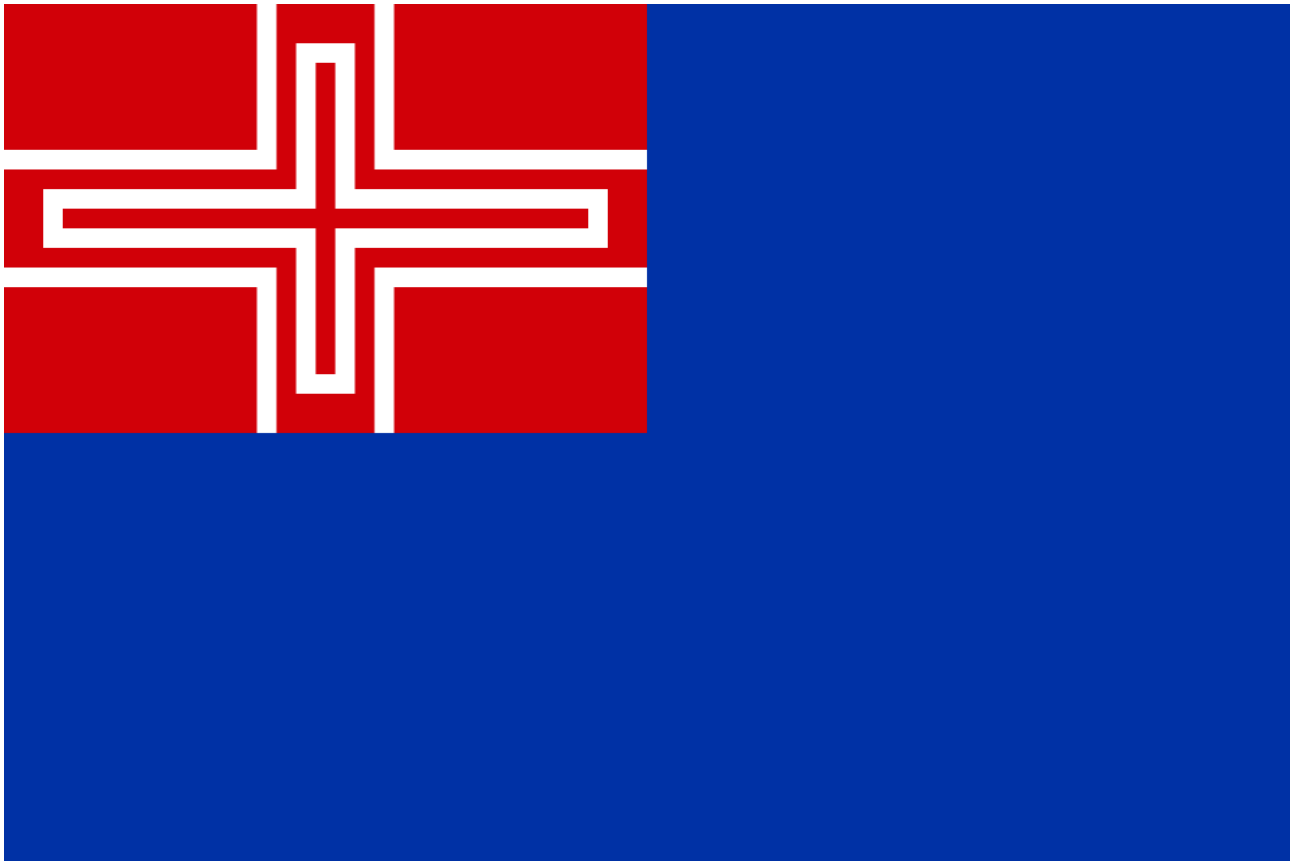




Avanti Sardegna! - Come la Sardegna ha riunito l'Italia

1. Prologo: la sconfitta e la balcanizzazione della penisola

La fine della Grande Guerra nel 1919 segnò per l'Italia una disfatta dalle conseguenze devastanti. L'armistizio di Venezia, imposto dagli Imperi Centrali vincitori, costò al paese non solo la perdita del conflitto ma anche il crollo della legittimità monarchica. Re Vittorio Emanuele III, accusato di aver mal gestito la guerra, abdicò, ma ciò non bastò a fermare le rivolte repubblicane e socialiste. Dopo la guerra civile italiana (1919-1920) il territorio si frantumò cinque in stati:

1. La Repubblica Socialista Italiana, estesa dal Piemonte alla Toscana, divenne bastione del sindacalismo rivoluzionario.
2. La Repubblica Italiana, nel Lombardo-Veneto, rimase legata a doppio filo all'Austria.
3. Il Regno delle Due Sicilie ricostruì la propria indipendenza nel Meridione.
4. Lo Stato Pontificio, ridotto a Roma e Lazio meridionale, rinacque sotto la protezione borbonica.
5. Il Regno di Sardegna, guidato dalla dinastia Savoia in esilio sull'isola, rimase formalmente una monarchia costituzionale ma in realtà sottoposto all'influenza francese e austriaca.

L'Italia, unita da appena sessant'anni, sembrava condannata a dissolversi per sempre.



2. La Sardegna nel 1936: regime militare e tensioni sociali

All'inizio del 1936, la Sardegna era governata da una giunta militare, con Giorgio Bardanzellu come primo ministro di facciata, ma con il vero potere concentrato negli alti comandi. Il paese viveva in stato d'emergenza, con forti limitazioni delle libertà civili.

L'esercito consisteva in una sola divisione, la 1^a Divisione alpina "Piemonte", che assieme ai Carabinieri Reali costituiva il totale delle forze armate di terra sarde. Nel 1936 le forze armate erano ancora costituite in gran parte dagli esuli sabaudi e monarchici, con una bassissima presenza sarda, nonostante il passato della Brigata Sassari durante la Grande Guerra.

L'economia, già fragile, era messa a dura prova dallo sfruttamento delle miniere di carbone dell'Iglesiente. Le proteste dei minatori, esasperati dalle condizioni di lavoro e dai bassi salari, rischiavano di trasformarsi in insurrezione. La monarchia, appena passata nelle mani di Amedeo I, comprese che il proseguimento della dittatura militare avrebbe condotto l'isola al collasso interno e reso impossibile qualsiasi progetto di espansione sulla penisola.

3. L'apertura democratica: "Roma val bene un sardista"

La svolta arrivò proprio nel 1936, quando il re Amedeo rifiutò l'ipotesi di un nuovo governo autoritario guidato da Pietro Badoglio, nominando alla guida del governo il generale Luigi Efisio Marras con il compito di gestire il ritorno alla democrazia, e l'organizzazione di libere elezioni nello stesso 1936. Nonostante la simpatia del sovrano andasse verso i liberali conservatori dell'Unione Democratica Sarda (UDS), a vincere le elezioni fu il Partito Sardo d'Azione (PSd'Az), guidato da Camillo Bellieni e Giovanni Battista Melis.

I giorni tra le elezioni e la nomina del governo furono molto tesi: i rapporti tra gli esuli e i sardisti non erano mai stati rosei, e oltre tutto c'era il timore, da parte dei vertici militari sabaudi, che il PSd'Az potesse agire da quinta colonna sindacalista. Nel 1926 Emilio Lussu, uno dei leader sardisti più carismatici e popolari, era emigrato sul continente per aderire alla Repubblica Socialista Italiana, anche in polemica con la svolta moderata impressa da Bellieni; nonostante questo, molti sardisti, tra cui Melis, non nascondevano simpatie socialiste e idee non troppo lontane da quelle di Lussu.

Alla fine, dopo lunghe negoziazioni tra il sovrano e i leader sardisti, si giunse alla quadra: Bellieni, considerato più moderato rispetto a Melis, venne scelto come presidente del Consiglio; Melis andò al ministero degli Esteri, Marras fu persuaso dal sovrano a restare al governo come ministro della Difesa, mentre Antonio Segni fu paracadutato dalla corona ad assumere il ministero degli Interni. Tuttavia, tutti i ministeri economici erano in mano ai sardisti.

Nei fatti, ciò era indicativo del compromesso che era stato raggiunto tra i sardisti e la corona sabauda: i sardisti avrebbero lavorato con la corona alla riunificazione nazionale, e avrebbero mobilitato la Sardegna a questo scopo, ma in cambio la Sardegna avrebbe ottenuto uno statuto speciale di autonomia nel futuro Regno d'Italia.

Per questo il governo Bellieni avviò rapidamente uno straordinario programma di riforme:

- nazionalizzazione della Carbosarda per aumentare la produzione di carbone e acciaio;
- bonifiche agricole e costruzione di infrastrutture;
- politiche sociali di compromesso con i sindacati per pacificare le tensioni;
- investimenti massicci nell'industria militare, in primis l'Arsenale di Cagliari.

Il cuore del progetto era la trasformazione della Sardegna in una potenza militare: in soli due anni l'esercito passò da 12.000 a 125.000 effettivi, includendo per la prima volta reparti femminili. Specializzati in fanteria da montagna e marina, i reparti sardi divennero élite temute e rispettate. L'isola intera si trasformò in una caserma a cielo aperto, con la popolazione mobilitata per la futura guerra.

Il costo, tuttavia, fu altissimo: il regno sardo non riuscì a sviluppare un'aviazione degna di questo nome, e il debito pubblico avrebbe potuto trascinare lo stato alla bancarotta se il progetto unitario fosse fallito.

Quella del re Amedeo era in tutto e per tutto una scommessa: o la Sardegna avrebbe unito l'Italia, o il regno sarebbe collassato su sé stesso, sotto il peso del debito e delle tensioni sociali.

Aut Caesar, aut nihil.

4. La guerra contro i sindacalisti e la riunificazione

Nel frattempo, la miccia della nuova guerra italiana si stava accendendo. Nella Repubblica Socialista

Italiana emerse la figura di Benito Mussolini, che trasformò il sindacalismo rivoluzionario in una dottrina personale, mescolando elementi di nazionalismo radicale e culto del capo e, nel 1938, lanciò la grande offensiva: dopo aver travolto la Repubblica Italiana, ormai staccatasi da Vienna, i sindacalisti mossero contro il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio.

L'avanzata sindacalista parve inarrestabile, finché non intervenne la Sardegna. Le truppe del re Amedeo, guidate da Giovanni Messe e dal principe Umberto, sbarcarono a Napoli e Salerno e riuscirono a stabilizzare il fronte sul Volturno, fermando Mussolini. Da lì iniziò la controffensiva: liberazione di Roma, risalita lungo la Toscana, ingresso trionfale a Firenze nel 1939.

Nel giugno 1940, dopo una serie di offensive coordinate con l'appoggio navale dell'Intesa, la Repubblica Socialista Italiana capitolò. Mussolini, catturato a Parma, fu processato e giustiziato. Le regioni dell'Italia centrale e settentrionale furono annesse direttamente al Regno di Sardegna.

Nel frattempo, nei territori meridionali, il clima politico mutò rapidamente: Due Sicilie e Stato Pontificio, minacciati dal ritorno del caos, organizzarono plebisciti popolari che sancirono il rientro nella monarchia sabauda. Il risultato fu la proclamazione, il 17 ottobre 1940, della rinascita del Regno d'Italia, con capitale provvisoria a Roma.

La riunificazione italiana guidata dalla Sardegna è stata un processo al tempo stesso straordinario e fragile. Il regno, uscito vincitore, si trova ora gravato da enormi debiti e dalla necessità di integrare territori diversi per storia, cultura e ideologia. Ma resta un fatto che i cronisti del futuro non potranno ignorare: l'Italia, frammentata e data per spacciata, è rinata grazie alla determinazione di un'isola che per decenni era stata considerata periferia dell'Europa.



Message from His Majesty King Edward VIII of Canada and of the United Kingdom in Exile

To His Majesty King Amedeo I, Sovereign of the Reunited Kingdom of Italy,

It is with the deepest sense of joy and solemn admiration that I extend, on behalf of myself, my Government, and the loyal subjects of the Crown throughout the Empire in exile, the warmest congratulations upon the restoration of the Kingdom of Italy under your august House.

The heroic perseverance of Sardinia, long regarded as a steadfast sentinel amidst the tempests of war and revolution, has now borne fruit in the rebirth of a united and sovereign Italy. This achievement, won through courage, sacrifice, and unshakable devotion to duty, shall stand for generations as a shining example of what a free people may accomplish when guided by faith in their rightful institutions and loyalty to their sovereign.

Your Majesty's triumph is not Italy's alone. It is a beacon for all the nations of the Entente, reminding us that even in exile, even in apparent defeat, hope is never extinguished. The cause of liberty and legitimate order may be delayed, but it shall never be denied. Sardinia's steadfastness offers inspiration to all who cherish freedom, and above all to the faithful Britons who, though far from their native shores, continue to labour for the day when our own beloved homeland shall be delivered from tyranny and restored to the family of nations.

May Providence guide Your Majesty in the weighty tasks that lie ahead, and may the bonds between our two crowns remain ever strong in the service of peace, justice, and the common good of mankind.

With the assurance of my highest esteem and fraternal regard,

Edward VIII

King of Canada and of the United Kingdom in Exile